

NELL'ARMADIO DEI SANTI

Iconografia e simbologia mariane a Campolieto



Luca Mariano

2018



Fig. 1 Campolieto, Madonna del Carmine

La vestizione delle statue raffiguranti la Madonna, nelle sue differenti manifestazioni divine, è una pratica assai diffusa in Italia sin dalla seconda metà del '500, quando su impulso del Concilio di Trento (1545-1563) si decide di utilizzare i simulacri divini per accrescere la devozione popolare. La pratica è accolta con entusiasmo dai fedeli e ha larga diffusione nel XVII e XVIII secolo, poi è progressivamente abbandonata nella seconda metà del '900, sopravvivendo tuttavia in molti centri d'Italia fino ad oggi.

La vestizione interessa differenti tipologie di simulacri mariani, i più noti sono quelli della Madonna del Carmine (fig. 1), che indossa una veste molto simile per forma e per colore a quella dei monaci carmelitani, e la Madonna Addolorata, che indossa solitamente un abito nero decorato da stelle e strisce color oro o argento oppure da un ricamo vegetale non molto differente da quello della Madonna del Carmine (fig. 2). Non mancano tuttavia altre statue della Vergine che vestono abiti cuciti appositamente, come ad



Fig. 2 Campobasso, Madonna Addolorata.
(Foto Associazione Centro Storico CB)

esempio la Madonna dei Monti a Campobasso e la Madonna di Loreto a Capracotta. Meno frequente ma ugualmente attestata, la presenza di statue di santi con abiti in tessuto, come ad esempio la statua di Santa Lucia nella chiesa di Gesù e Maria a Pescocostanzo (fig. 3), le statue di Sant'Anna e Maria nella chiesa di San Tommaso a Caramanico (fig. 4).

La peculiarità delle statue vestite è che non sono mai le stesse: cambiano abito, parrucca e quindi colore e lunghezza dei capelli; inoltre sembrano animarsi quando un colpo di vento muove la loro veste. Tutto ciò rende il simulacro più vero, più umano. Questa volontà di realismo, tuttavia, è contraddetta da ciò che la veste nasconde: non un corpo ben delineato ma una sorta di armatura in legno alla quale sono legati le braccia, il busto e i piedi privi di gambe. Si tende quindi a eliminare ciò che non è necessario, cioè quello che non fuoriesce dalla veste. Tuttavia la realizzazione di una struttura lignea, al posto del corpo, non è dettata da motivi economici: non si vuole risparmiare sulle parti celate dal vestito ma si vuole consentire al fedele una vestizione più agevole. Spesso infatti le parti interne sono mobili, hanno giunture con articolazioni per facilitare l'inserimento del vestito.

Tra le raffigurazioni della Vergine, quella più diffusa è la **Madonna del Carmine**, la cui effigie è presente nella maggior parte delle comunità e presenta caratteristiche tali che la rendono facilmente identificabile (fig. 1): figura stante che sorregge con il braccio sinistro il Bambino e con la mano destra uno scapolare o un giglio; veste in tessuto assimilabile all'abito monacale dei carmelitani, parrucca che riproduce capelli lunghi e ricci, castani o biondi; preziosa corona in testa a forma di cupola svasata e capovolta, terminante con una piccola croce. Il vestito della Vergine si stringe all'altezza dei fianchi e si allarga in maniera accentuata nella parte bassa a formare una sorta di campana; un ampio e lungo mantello di colore chiaro (bianco o beige) copre le spalle e la parte retrostante dell'effigie.

La forma del vestito è concepita per adattarsi al meglio alla struttura lignea che costituisce il corpo della Madonna, solitamente più voluminosa nella parte bassa poiché destinata a sorreggere la parte superiore e a fornire stabilità alla statua. La Vergine infatti, sotto la veste, non possiede un corpo articolato in tutte le sue parti ma una struttura lignea dalla quale si distaccano le propaggini anatomiche visibili: le mani, il collo, la testa.

La Madonna indossa sopra la tunica uno **scapolare**, un indumento costituito da due rettangoli di tessuto uniti da due strisce dello stesso materiale, che vengono posati sulle spalle e lasciano cadere i due rettangoli sulla schiena e sul petto. Lo scapolare è una parte dell'abito monastico, usato da molti ordini religiosi, probabilmente per proteggere la sottostante tonaca durante i lavori; quindi non è un indumento esclusivo dei carmelitani tuttavia si collega in modo particolare a quest'ordine, divenendone un segno distintivo, da quando il 16 luglio 1251 la Madonna apparsa a San Simone Stock, Priore Generale dell'ordine, porgendogli lo Scapolare, gli dice: *Prendi, o figlio dilette, questo Scapolare del tuo Ordine, segno distintivo della mia Confraternita. Ecco un segno di salute, di salvezza nei pericoli, di alleanza e di pace con voi in sempiterno. Chi morrà vestito di questo abito, non soffrirà il fuoco eterno*¹.



Fig. 3 Pescocostanzo. Chiesa di Gesù e Maria. Statua vestita di Santa Lucia



Fig. 4 Caramanico. Chiesa di San Tommaso. Statue vestite di Sant'Anna e Maria

Maria, quindi, promette a S. Simone di preservare dal fuoco eterno e portare in paradiso i Carmelitani che sarebbero morti con lo scapolare.

Un secolo dopo la morte di S. Simone, la pratica si diffonde al di fuori dell'ordine: i laici affiliati all'ordine sono soliti indossare lo scapolare della Madonna per godere del privilegio della preservazione dall'inferno. Quanti lo rivestono, infatti, sono aggregati all'Ordine e fatti partecipi dei suoi privilegi spirituali e dei suoi doveri morali. Nella bolla *Ex Clementi*, scritta da Clemente VII nel 1530, si afferma che tutti i fedeli facenti parte della confraternita del Monte Carmelo, che portano l'abito e osservano le regole dell'Ordine, possono godere del nome di fratelli e sorelle del medesimo Ordine e partecipare ai suoi privilegi. Tuttavia non è sufficiente indossare lo scapolare per ottenere i benefici del privilegio, è necessario che i fedeli laici si impegnino a vivere religiosamente, nel rispetto della pratica evangelica e riservando un amore speciale per la Madonna, alla quale devono consacrare la loro vita. Con la perdita della funzione pratica all'interno dei monasteri e la diffusione tra i fedeli estranei alla vita cenobitica, lo scapolare è progressivamente sostituito da un indumento che ne richiama le forme ma che per le sue dimensioni ridotte

¹ P. Albino del Bambino Gesù, *Lo scapolare della Madonna del Carmine*, Editrice Ancora, Milano 1957.

risulta più semplice da indossare e trasportare. Due pezzi di stoffa, di forma rettangolare e di piccole dimensioni, sono uniti da strisce di tessuto in modo da poter essere indossati poggiando le strisce sulle spalle e lasciando cadere i rettangoli sul petto e sulla schiena. Su un lato è raffigurata la Madonna del Carmine, sull'altro il Sacro Cuore di Gesù oppure il simbolo dell'ordine carmelitano, costituito da un monte stilizzato (che rimanda al Carmelo) sormontato da una croce e attorniato da tre stelle.

Il secondo intervento della Vergine a favore di quanti indossano con devozione lo scapolare dei carmelitani è definito nel cosiddetto *Privilegio sabatino*, contenuto nella Bolla di papa Giovanni XXII del 3 marzo 1322: a tutte le anime dei defunti che in vita hanno portato lo scapolare, la Madonna fornirà assistenza affinché vengano liberate dal purgatorio il primo sabato dopo la loro morte. Ciò contribuisce ulteriormente alla diffusione del culto della Madonna del Carmine e della pratica di indossare l'abitino.

Rivestire lo scapolare significa, perciò, riconoscere la Madonna come Madre, e proclamarsi apertamente suoi figli. La maternità non è solo un fatto fisiologico, ma importa delle conseguenze di ordine affettivo e pratico. La madre ama il figlio del suo seno, perciò lo segue, lo assiste, lo nutre, lo educa, e per quanto dipende da lei, non gli lascia mancare nulla di quanto lo può rendere felice².

Papa Pio X, molto devoto alla Madonna del Carmelo, per consentire a tutti i fedeli, in particolare ai cattolici d'Africa, di godere dei privilegi legati allo scapolare, il 16 dicembre 1910 concede la facoltà di sostituire l'abitino con una medaglia, più semplice da indossare. La medaglia presenta da un lato l'immagine della Madonna e dall'altra quella del S. Cuore di Gesù. Il possesso di tali oggetti rafforza ancora di più il legame che si instaura tra il fedele e la Madonna del Carmine, un impegno quotidiano non limitato ai soli giorni di festeggiamento, un legame diretto con la divinità e con la propria vita ultraterrena, un impegno a condurre una vita nel rispetto dei dettami imposti direttamente da Dio.

L'origine della celebrazione della Madonna del Carmine in un giorno specifico della settimana (il mercoledì) si ha nel 1500, quando i frati carmelitani, di ritorno da Roma con l'icona della Madonna Bruna, dietro richiesta del re Federico II d'Aragona organizzano una grande celebrazione nella Chiesa del Carmine Maggiore in onore della Madonna. In seguito alle numerose guarigioni attribuite alla Madonna Bruna, durante il pellegrinaggio a Roma e lungo il cammino di ritorno, si decide di portare nella basilica decine di malati presenti in città. Un raggio di sole, dopo aver colpito l'icona della Madonna si riflette sui malati che guariscono improvvisamente. È il 24 giugno 1500, un mercoledì. Questo fatto determina la scelta di venerare in modo particolare in questo giorno della settimana la Vergine Bruna. Nascono così i mercoledì del Carmine, una pratica che ben presto da Napoli si diffonde non solo in tutto l'antico Regno di Napoli, ma anche fuori di esso specialmente nelle chiese dell'ordine Carmelitano.

L'istituzione della festa liturgica in onore della Madonna del Carmine, invece, è da collegare con la commemorazione dell'apparizione della Vergine a San Simone Stok, il 16 luglio 1251.

² P. Albino del Bambino Gesù, *Op. cit.*

Madonna del Carmine a Campolieto

Il rito della vestizione prevede due momenti distinti, uno pubblico accessibile a tutti i fedeli, caratterizzato da manifestazioni di devozione legate all'esposizione della statua e alla celebrazione della Vergine da parte dell'intera comunità. Il secondo, privato, precede l'esposizione in pubblico della statua, è riservato a poche persone, di solito di genere femminile, che si riuniscono il giorno precedente la festività della Vergine per spogliare la statua dell'abito indossato nei giorni feriali e sostituirlo con quello dei giorni festivi. Tale rituale si caratterizza per una gestualità molto riservata, accompagnata da momenti di intimo raccoglimento. Chi ha fede percepisce la sacralità dell'atto e il compiacimento che nasce dallo svolgere un



Fig. 5 Campolieto. Processione del 26 Luglio

rituale antico, riservato a pochi, in cui si stabilisce un momento di intimità con la Madonna, che spesso non è concepita come simulacro ma partecipa del divino. Per questo si tende a tenere lontani i maschi dalla vestizione, affinché non vedano la Madonna priva di vestiti. La scelta di chi deve vestire la Madonna deve essere attenta, si deve selezionare una persona credente e rispettosa della tradizione e del patto di segretezza che la impegna a tutelare l'intimità della vestizione e a tacere il nome della persona che possiede il vestito. La vestizione della Madonna, quindi, non si esaurisce nel semplice vestire un manichino ma in una serie di atti taciuti, ore passate assieme ad altri credenti, pensieri condivisi, preghiere e consapevolezza di stare ad operare contemporaneamente

per Dio e per gli uomini (quelli che non partecipano al rituale).

L'umanizzazione del rituale è accentuata, a Campolieto, durante la processione del 26 luglio, quando la statua della Madonna è portata per le strade del paese assieme a quella di Sant'Anna. Infatti, accanto alla più diffusa processione con la sola Madonna del Carmine, che a Campolieto si svolge il 25 luglio (e non il 16 luglio, giorno in cui tradizionalmente ha luogo nella maggior parte dei paesi), la Vergine è portata in processione anche il 26 luglio, giorno in cui si festeggia Sant'Anna. Al termine della celebrazione della messa, le due



*Fig. 6 Campolieto. Processione del 26 Luglio.
(Foto Archivio Lefra)*

statue sono portate a spalla in processione: negli spazi in cui è possibile, le due effigi camminano affiancate, nei percorsi più stretti la statua di Sant'Anna segue quella della Madonna (fig. 5)³. Quest'ultima è leggera ed è portata esclusivamente da donne che si alternano nel sorreggerla durante il percorso. La statua di Sant'Anna invece, tra le più

³ Originariamente era la statua della Madonna a seguire quella di S. Anna (fig. 6, Foto Lefra, Archivio Comune di Campolieto).

pesanti presenti a Campolieto, è portata a spalla da soli maschi. Il momento più toccante si raggiunge quando Sant'Anna, dopo aver condiviso parte del percorso processionale con la Madonna, lascia la Vergine nella chiesa del Carmine per continuare il percorso verso la chiesa madre. A sorvegliare la Madonna e la preziosa veste restano alcune fedeli che, sedute di fronte all'effigie, recitano il rosario. Tutti gli altri seguono la patrona fino alla chiesa madre e l'attenzione, fino a questo momento riservata alla Vergine, sembra svanire con l'ultimo saluto che Sant'Anna rivolge alla figlia. Al termine della processione la chiesa del Carmine viene chiusa e si procede alla svestizione della Madonna da parte delle donne deputate a questa operazione. I paramenti tolti alla statua sono piegati con cura e inseriti in un contenitore che li custodirà in un posto segreto per un anno intero. Nel corso degli anni si sono alternate numerose donne nell'atto della vestizione e della custodia del prezioso abito ma mentre le donne che operano la vestizione sono note, la donna che custodisce la veste non è conosciuta, affinché si preservi l'integrità del vestito, ritenuto più prezioso dell'effigie stessa.



Fig. 7 Campolieto. Abito di Gesù Bambino

Singolare il fatto che l'effigie del piccolo Gesù, che la Vergine tiene in braccio, e il suo abito (fig. 7) non ricevano la stessa attenzione attribuita alla Vergine e alla sua veste. Ciò si spiega con il grande attaccamento alla figura della Madonna e alla forte venerazione che le viene attribuita al momento della vestizione, che tende a privilegiare il rapporto donna-Donna rispetto a quello donna-Bambino o, più semplicemente, la veste e l'effigie della Madonna sono maggiormente visibili perché più grandi.

La **veste della Madonna** di Campolieto (fig. 1) si caratterizza per una decorazione in filo d'oro che riproduce gigli intrecciati con spighe di grano di diversa grandezza e foggia. Il ricamo si stacca dal supporto tessile e assume eleganti forme tridimensionali che si illuminano e cambiano colore a seconda della luce che ricevono. Lo stesso motivo si ripete nella veste del Bambino, in formato minore, ma limitato al bordo inferiore, alle maniche e alla parte centrale della piccola veste (fig. 7). L'abito di Cristo, inoltre, è costituito dalla sola tunica, stretta in vita da una cintola dorata e privo dello scapolare, che è una prerogativa della sola Madonna. Attorno al collo e al termine delle maniche di entrambe le divinità si trova un elemento decorativo realizzato a uncinetto, che tradisce una fattura popolare posteriore al periodo in cui è stato eseguito l'abito. Sopra la veste della Vergine un pesante mantello chiaro, ispirato alla cappa che i carmelitani indossavano sopra la tunica, contornato da un fitto ricamo in oro lungo i bordi discendenti e nella parte terminale inferiore. Più internamente una cornice decorativa costituita da un lungo intreccio a ricamo di gigli e spighe di grano (fig. 8), le stesse che si trovano sulla veste sottostante e in maniera isolata sull'intera superficie del mantello. Entrambi i motivi decorativi si collegano con la stagione in cui si festeggia la Madonna del Carmine: il giglio, simbolo di purezza; le spighe di grano, simbolo di ricchezza e abbondanza ma anche di fatica del popolo e ricompensa per il lavoro svolto. La Vergine,

quindi, si veste di cultura e di lavoro popolare anche se l'abbigliamento è prezioso e regale.

Nel gruppo statuario di Campolieto sono a vista il volto, il collo e le mani di entrambe le divinità; i piedi seppur presenti sono coperti dalle lunghe vesti. Si intravedono i soli piedi della Vergine, che indossa dei calzari costituiti da una spessa suola legata al piede mediante un nastro chiaro che si intreccia sul collo dei piedi e sulla caviglia. Il Bambino, come consuetudine in questa tipologia di raffigurazioni è in piedi e poggia sul palmo della mano sinistra della Madonna. L'altra mano, invece, è stata concepita sin dall'inizio, per sorreggere tra l'indice e il pollice lo scapolare. Quest'ultimo è costituito da due pezzi di stoffa di forma quadrata collegati tra di loro da due nastri color avorio. Il primo lembo di stoffa è decorato nella parte centrale da un clipeo contenente l'immagine di Maria che abbraccia teneramente il piccolo Gesù che a sua volta le accarezza il mento e stringe con l'altra mano il velo della Madre (fig. 9). Entrambi rivolgono lo sguardo verso l'osservatore. La Vergine indossa un manto azzurro che dal capo scende sulle spalle e copre la tunica rossa sottostante. Tra le mani un abitino che



Fig. 8 Campolieto. Abito della Madonna del Carmine, particolare

riproduce in maniera sommaria lo stesso motivo come in una sorta di scatole cinesi. Cristo è raffigurato invece come un bambino irrequieto in atteggiamento tenero e



Fig. 9 Campolieto. Scapolare della Madonna del Carmine (fronte)

confidenziale con la Mamma. L'iconografia è stata dipinta sulla stoffa ed è racchiusa in un clipeo eseguito a ricamo, circondato da un motivo disposto a raggiera costituito da piccoli fiori astratti. Più esternamente una decorazione circolare formata da un intreccio di foglie e fiori. Sul secondo lembo di stoffa è riprodotto il monogramma del nome di Maria, generato dall'incrocio e dalla sovrapposizione della lettera iniziale e terminale. Anche il Bambino sorregge con la mano destra un abitino simile nella forma e nella decorazione a quello della Madonna ma di più piccole dimensioni; il braccio sinistro invece è alzato in atto di benedizione.

Si tratta di un'immagine molto diffusa della Madonna del Carmine che trae origine dalla **Madonna Bruna**, un'icona della Vergine

presente nella Chiesa della Madonna del Carmine Maggiore a Napoli, ritenuta la più antica immagine mariana dell'ordine del Carmelo presente in Europa (fig. 10). La Madonna Bruna si ispira infatti a modelli del XIV secolo appartenenti alla cultura toscana e largamente diffusi in Italia e nell'Europa del nord. Uno degli esempi più antichi conservati è la

Madonna Cambrai, un'icona prodotta in Italia attorno al 1340 e ispirata alle icone bizantine della *Madonna Eleusa* (Madonna della dolcezza), così chiamata per il gesto di



Fig. 10 Napoli. Chiesa della Madonna del Carmine Maggiore, Madonna

tenerezza che rivolge al Bambino avvicinandolo alla sua guancia e stringendolo tra le braccia. Alla stessa cultura bizantineggiante è ispirata la Madonna Bruna di Napoli benché la tradizione vuole che l'icona sia stata portata a Napoli da alcuni monaci della Palestina che fuggivano dalla persecuzione dei saraceni.

Le originarie forme bizantineggianti nel corso dei secoli si sono trasformate, hanno perso le connotazioni spigolose e orientaleggianti ma hanno conservato la medesima tipologia iconografica della Madonna Eleusa, compresa la stella con coda pendula sulla spalla destra.

La stessa iconografia compare sulla **litografia** presente nella parte interna della cassa che custodisce le due corone (fig. 11). Se ne discosta solamente per la presenza di due piccoli angeli sospesi in volo che poggiano, sulla testa della

Vergine, una sfarzosa corona. Le iscrizioni poste in basso, oltre a identificare l'immagine come Maria Santissima del Carmelo, rivelano l'autore della litografia, Francesco Apicella, e l'indirizzo della stamperia, via S. Biagio n. 38 (Napoli). Apicella è uno dei più celebri litografi della seconda metà dell'800, specializzato in stampe a tema devozionale⁴;



Fig. 11 Campolieto. Litografia di F. Apicella



Fig. 12 Litografia di F. Apicella

assieme ai litografi G. Lo Santo e a F. e S. Scafa, anch'essi operanti a Napoli, hanno rivoluzionato l'immaginario iconografico del sacro tra Ottocento e Novecento, realizzando iconografie semplici e facilmente accessibili al vasto pubblico. Le litografie

⁴ Borriello D., *Stampatori del sacro a Napoli tra Ottocento e Novecento*, in *EtnoAntropologia*, Rivista semestrale della SIAC, Vol. 5 n. 2 (2017), pagg. 241-274.

per il basso costo di produzione e la facilità di trasporto sostituiscono i dipinti negli ambienti domestici. La litografia della Vergine presente a Campolieto è assai diffusa in Italia centro-meridionale e trova riscontro con altre stampe eseguite da Apicella ma se ne discosta per una minore attenzione ai particolari e per l'assenza di cornici barocche (fig. 12) La complessità e la maggiore accuratezza del disegno sono strettamente connesse con il costo della litografia; quella di Campolieto, quindi, nella sua essenzialità di forme e di particolari è un modello base ma non si può escludere che sia un'opera eseguita in età giovanile. La bottega di Apicella nelle *Guide di commercio* è collocata tra il 1881 e il 1905 a Napoli, in via San Gregorio Armeno 38; nelle stampe anteriori, invece, come quella di Campolieto è indicata la via S. Biagio 38. Ciò significa che la litografia di Campolieto è stata eseguita in un periodo anteriore al 1881, quando il litografo è attestato in via S. Biagio, forse contestualmente o in un periodo di poco posteriore alla donazione della veste della Vergine alla comunità, avvenuta nel 1858⁵.

La scelta dell'iconografia mariana, quindi, è generalmente legata alla tecnica artistica utilizzata: le immagini dipinte, affrescate o riprodotte su supporto cartaceo riprendono l'iconografia della Madonna Bruna mentre il gruppo statuario della Vergine col Bambino è concepito diversamente sin dalle origini, benché posteriore a quello iconico. Le due tipologie si differenziano anche nei colori e nella scelta dell'abito: mentre il gruppo statuario riprende la tipologia della veste dei carmelitani, l'abito dei dipinti prevede l'utilizzo di una tunica colorata (il più delle volte rossa) e di un manto azzurro decorato da una o più stelle, una delle quali (quella posta sulla spalla destra) con coda pendula. Solo raramente avviene una commistione tra le due iconografie: sulla veste della Madonna del Carmine di Castellammare di Stabia è presente una vistosa stella con coda pendula, tipica delle iconografie pittoriche derivate dalla Madonna Bruna (fig. 13).



Fig. 13 Castellammare di Stabia. Madonna del Carmine.

⁵ Lombardi V., *La Madonna del Carmelo a Campolieto. Un anniversario sconosciuto*, in *Il Bene Comune*, Anno XVII, n. 04/05, pagg. 78-85. La datazione della veste è stata possibile solo in seguito al rinvenimento da parte di V. Lombardi di un articolo di cronaca sugli Annali civili del Regno delle due Sicilie in cui è citato l'arrivo della veste a Campolieto nell'anno 1858.

Tra le immagini pittoriche presenti in Molise, le più singolari sono custodite nella Cappella della Madonna del Carmine, nella Chiesa di S. Nicola di Bari a Vastogirardi. L'iconografia è ripetuta tre volte all'interno dello stesso spazio e una quarta è presente in una cappella adiacente: due affreschi in cattivo stato di conservazione lasciano intravedere le sembianze della Vergine che stringe il Bambino mentre due angeli, insolitamente di grandi dimensioni, le porgono una corona. Più elaborata è la pittura su della nicchia centrale (fig. 14): qui la Vergine squarcia il cielo e si mostra a mezzo busto circondata da nuvole e angeli, tra i quali quelli che la incoronano, secondo l'iconografia tradizionale. Nella parte bassa, ai lati, due santi: a sinistra S. Francesco da Paola, a destra S. Caterina, riconoscibile per gli strumenti del suo martirio. In basso le anime del Purgatorio le rivolgono lo sguardo supplice e le chiedono di intercedere per la salvezza dell'anima.



Fig. 14 Vastogirardi. Chiesa di S. Nicola, Pala con la Madonna del Carmine tra santi e angeli

L'influenza delle litografie sacre sulle altre arti è ravvisabile in un dipinto di S. Michele Arcangelo custodito a Campolieto, nel Museo Etnoantropologico, e appartenente alla Mostra permanente *Disegnare nel cielo* (fig. 15). Il dipinto infatti presenta una serie di



Fig. 15 Campolieto. Museo Etnoantropologico. San Michele



Fig. 16 San Michele. Litografia acquerellata di G. Scafa (Collezione U. Maggio)

analogie con una litografia acquerellata eseguita da G. Scafa nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, soprattutto per quanto riguarda la scelta dei colori e per l'aggiunta all'immagine tradizionale di un elmo con il pennacchio colorato (fig. 16). L'immagine della Madonna del Carmine presente nella stessa mostra, invece, è influenzata dai santini colorati che comunque hanno una chiara derivazione dalle litografie sacre (17-18). Pur trattandosi di un dipinto, la Madonna è rappresentata seguendo le caratteristiche iconografiche che contraddistinguono le statue: è a figura intera e sorregge con il braccio



Fig. 17 Campolieto. Museo Etnoantropologico. Madonna del Carmine



Fig. 18 Madonna del Carmine, santino

sinistro Gesù Bambino, indossa inoltre uno scapolare e il mantello chiaro, tipico dell'ordine carmelitano; le decorazioni lungo il bordo del mantello e nella parte centrale dello scapolare trovano una corrispondenza con le vesti indossate dai simulacri. Gesù sorregge con le mani due scapolari simili, su un lato compare il monogramma IHS, sull'altro il simbolo stilizzato dell'ordine dei carmelitani. Sull'abitino della Madonna invece è riprodotto su entrambi i lati il monogramma di Maria, con le lettere M e A sovrapposte.

I due teli sono utilizzati durante gli spettacoli pirotecnici del *Premiato Laboratorio Pirotecnico Paradiso e Marino*, attiva a Campolieto tra il 1899 e il 1939. I pirotecnici dispongono l'immagine del santo su un supporto ligneo, nel piazzale in cui si riuniscono le persone ad assistere allo spettacolo dei fuochi d'artificio. Se le condizioni atmosferiche lo consentono, il telo è lanciato in aria mediante un particolare ingegno pirotecnico per ridiscendere nei pressi del pubblico legato a un paracadute.⁶

La conoscenza e la giusta interpretazione delle iconografie mariane, legate a un rituale che più di ogni altro unisce e contraddistingue la comunità campoletana, sono indispensabili per la salvaguardia delle tradizioni e della identità culturale di Campolieto.

⁶ Mariano L., Marino F., *Disegnare nel cielo. L'antica arte pirotecnica a Campolieto*, Campobasso, 2015.